

LA MUSICA COME BENE COMUNE

RELATORE: GINO DE VITA

La discussione che voglio sottoporre oggi a questo graditissimo pubblico (a tutti voi presenti) potrebbe definirsi un "apologia" delle mie stesse idee generali. Adopero la parola "apologia" nel senso d'una giustificazione e difesa delle mie idee e delle mie opinioni personali.

Prima di addentrarmi nell'argomento è doveroso fare un passo indietro e prendere cognizione del fenomeno della creazione artistica indipendentemente dalla forma in cui si manifesta.

Ogni processo formale deriva da un principio e lo studio di questo principio implica una verità dogmatica, scaturita dal bisogno che proviamo di far prevalere l'ordine sul caos. Quell'ordine ci spinge a porre la nostra stessa attività creatrice sotto protezione di questo dogmatismo.

Le mie esperienze e ricerche sono tutte oggettive, e mi induco a interrogare me stesso per ritrarne dei dati concreti.

Tutte le mie idee che ho sviluppato e vado sviluppando, tutti i principi che difendo servono di base alla creazione musicale appunto perché si fondano sul piano della realizzazione concreta.

Oggi più che mai è importante spiegare, ovvero, accertare la relazione delle cose tra loro e cercare di illuminarle.

Onestamente spiegare a qualcuno per me significa mettere meglio a fuoco cose a volte neanche chiare a me stesso o celate da ignoranza.

L'ignoranza non è un delitto.

L'arte per sua natura è costruttiva. L'arte è un modo di fare delle opere secondo certi metodi ottenuti per esperienza acquisita (tirocinio, accademia) che per invenzione. Non esiste solo la ragione come guida, perché essa da sola può portarci in un vicolo cieco, perché l'istinto non la illumina. L'istinto è infallibile.

La Musica è un'arte cronologica, si colloca nella successione del tempo e chiede la vigilanza della memoria.

La musica è un linguaggio sempre inclusivo, in grado di creare partecipazione, armonia, condivisione. La musica crea una forte dimensione relazionale, intersoggettiva ed espressiva, che solo questa forma d'arte è in grado di restituire.

I paradigmi concettuali a sostegno della valorizzazione della musica sono certamente in controtendenza rispetto all'orientamento dominante in ambito economico e politico. Oggi paradossalmente per essa si presenta una realtà devastante, ma questo non vuole essere l'argomento di oggi.....(concludo questa parentesi: non mi pare che la politica abbia di che vantarsene, non importa chi sia il governo).

La musica oggi è un elemento indispensabile per la vita perché da benessere, perché chi fa musica riesce ad esprimere la sua creatività ed esce da quel vuoto impotente nel realizzare sé stessi, che si avverte così spesso nei nostri adolescenti.

La musica è un linguaggio che supera le fratture dei linguaggi verbali e persino da altri linguaggi artistici, in quanto sostanzialmente sganciato da alfabeti.

(Contrariamente a Platone che nella Repubblica la vedeva come minaccia, per lui il Logos primeggia sul ritmo e sull'armonia....per fortuna ne abbiamo fatta di strada.....)

In un mondo globale la musica è un supporto eccezionale che rende possibile immediatamente il desiderio umano di dialogo, di comunicazione e di solidarietà che è alla base dell'ispirazione di ogni progresso vero. Per non parlare dell'immenso patrimonio che ha rilasciato in ogni stato d'Europa e non solo: patrimonio materiale e patrimonio immateriale.

Voglio raccontarvi in breve la storia del Maestro José Antonio Abreu, grande musicista venezuelano.

Nel 1975 ha creato una rete d'istruzione musicale che ha coinvolto più di 25000 ragazzi dei quartieri più degradati e poveri. La rete si è estesa anche a livello mondiale. Si è proposta l'obiettivo del raggiungimento

di competenze strumentali e culturali completi ed adeguati anche a grandi imprese concertistiche.

La musica, dunque, si lega istituzionalmente in Venezuela all'idea di lotta di emancipazione per la libertà, per l'uguaglianza e per la cultura. Così si è creato uno straordinario movimento collettivo, sorretto da una rivoluzione spirituale e musicale, con il fine non ultimo di creare una grande coesione sociale. Questo movimento ha incluso pure non vedenti e non udenti. In questo sistema non c'è stato nessuna improvvisazione, nessun cedimento al dilettantismo, al folclorismo.

*Esiste un bellissimo documentario girato a Caracas di Alberto Arvelo, a prova di questa straordinaria esperienza: *Tocar Y Luchar* (Toccare e Lottare).*

Chiudo prendendo in prestito una citazione di Broch: le diverse arti falliscono il proprio obiettivo nel momento in cui non esprimono conoscenza, diventano autoreferenziali e svincolate da una prassi connotata eticamente, prive di una finalità pratica.